

## SOMMARIO

Anno LVI, n. 223, Aprile – Giugno 2022

### Articoli

- *La scuola: un'entità indispensabile per perseguire la civiltà*, di Giovanni Genovesi 5
- *Mario Lodi: maestro del tempo presente*, di Angelo Luppi 21
- *Il metodo IDeAL per migliorare il processo di insegnamento-apprendimento: la valutazione dei docenti*, di Sara Mori, Jessica Niewint Gori 43
- *L'identità professionale: percorsi di costruzione fra prefigurazioni e realtà*, di Gina Chianese e Barbara Bocchi 75
- *Nonostante il Covid. Progettare con famiglie e bambini in situazione di vulnerabilità tra lockdown e azioni trasformativa*, di Andrea Petrella 91

### Note

- *Caso e educazione*, di Luciana Bellatalla 121

### Rubriche

- *Diario di scuola (X)*, di Alessandra Avanzini 129

### Notizie, recensioni e segnalazioni 137

Enza Colicchi, *I valori in educazione e in pedagogia* (L. Bellatalla), F. Cortimiglia, *Il docente in aula virtuale. Strumenti in Rete per la relazione educativa in presenza* (A. Luppi), R. Roni, A. Zarlenga (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo* (L. Bellatalla)

**Editoriale:** Educazione e energia, di *G. Genovesi*, p. I – **I classici di turno:** Del Piacere di leggere di Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust (10 luglio 1871-18 novembre 1922), di *G. Genovesi*, p. III – **Le parole dell’educazione:** Arte, di *G. Genovesi*, p. V – **Ex libris:** Chanson de Roland, di *C. Valeri*, p. VII – Saffo, il canto della diversità, di *G. Genovesi*, p. VII – **Res Iconica:** Green Book, di *L. Bellatalla*, p. IX – **Nugae:** E sul Titanic che affonda si continua a ballare, di *L. Bellatalla*, p. XI – Lettura e felicità, di *G. Genovesi*, p. XII – Lo Stato fa patti con Cosa nostra. È vergognoso!, di *G. Genovesi*, p. XII – Provare: male non fa!, di *G. Genovesi*, p. XIII – **Alfabeticamente annotando:** Gli imbecilli, Pregiudizi, Rapporto educativo, di *G. Genovesi*, p. XV.

*Necrologio* 163

*Collaboratori* 165

**Call for papers per il numero 224-25** 167

Gli articoli sono stati sottoposti a double-blind peer review.

“**Ricerche Pedagogiche**” è classificata dall’ANVUR come Rivista di Fascia A per i settori concorsuali 11/D1 (Pedagogia e Storia della Pedagogia) e 11/D2 (Didattica, Pedagogia Speciale e Ricerca educativa).

nicazione tecnologica ed interattiva di questi ultimi anni, appare decisamente acritica ed irrealistica.

Questo volume, tuttavia, non è soltanto composto da queste premesse formative, ma si dipana anche nella narrazione di molteplici situazioni didattiche fondate su dialogo ed interattività, certamente interessanti e propositive. In quest’ambito trovano sicuro interesse le parti dedicate al quadro organizzativo e didattico delle attività possibili in una scuola tecnologicamente aggiornata; innumerevoli e ben articolate sono alcune tracce di lavoro proposte in questo corposo volume. Interessante inoltre l’idea di definire, tramite analitico glossario, l’essenziale delle convinzioni e delle pratiche che connoterebbero la figura del docente digitale in aula virtuale.

Tuttavia l’insieme dei significati educativi che fondano l’essenza della scuola non può essere effettivamente ricondotto a questa affermazione: “Tutto comincia dal forum, tutto si conclude nel forum”. Una asserzione che vorrebbe sottolineare “un primato” della dimensione socio-relazione e non già una interazione completa con gli aspetti culturali della crescita educativa, per quanto ci si proponga in merito di raggiungere un equilibrio attraverso l’uso progettuale e riflessivo della mappa di Kerr, (Traguardi, Contenuti, Processi, Valutazione). Questo approccio viene inoltre specificamente motivato sulla base di un asse culturale e di ricerca che dichiara di collegare Costruttivismo e Pragmatica della comunicazione on line con lo sviluppo di Ambienti di apprendimento fondati sulle nuove tecnologie, in un contesto di E-Learning.

Questo corposo contributo, che appare dettagliato e ben argomentato come guida metodologica e strumentale dell’insegnante attuale, (se “digitalizzato”), in visione più generale sembra tuttavia lasciare ottimisticamente sullo sfondo la globalità delle problematiche storico-formative connesse ai processi educativi ed all’idea specifica, (reale e non virtuale), di scuola, così come da anni sistematicamente affrontati nell’ambito della Scienza dell’educazione. **(Angelo Luppi)**

R. Roni, A. Zarlenga (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, Pisa, ETS, 2022, pp. 188, € 19,00

La stagione del pragmatismo italiano fu breve, seppure molto interessante. E non solo breve, ma fu anche considerata spesso con superficialità, forse perché fu schiacciata tra il Positivismo, sebbene ormai

declinante, da un lato, e l'egemonia idealistica, al contrario nella sua fase di irresistibile ascesa, dall'altro. O forse ciò dipese dai maggiori rappresentanti di questo orientamento: da una parte, Papini e Prezzolini, che non erano filosofi nel senso stretto del termine e che, dopo la fase pragmatista del loro pensiero, presero strade non sempre ben conciliabili con quelle loro prime scelte culturali; dall'altra parte, c'erano Giovanni Vailati e Mario Calderoni, anch'essi non di formazione filosofica ma, almeno per chi scrive, più interessanti di Papini e Prezzolini, per il loro approccio teorico e teoretico e tuttavia destinati da una morte precoce a non poter diventare interlocutori efficaci nel dibattito culturale del primo dopoguerra.

Dal momento in cui questo orientamento filosofico e culturale fece la sua comparsa in Italia, in particolare grazie alla rivista "Leonardo", la creatura di Papini e Prezzolini attiva dal 1903 al 1907 (con l'uscita di neppure trenta numeri) ma anche grazie alle traduzioni di alcune opere di William James ed ai rapporti epistolari tra i nostri studiosi e i pragmatisti statunitensi e Bergson, così caro allo stesso James, ad oggi, si può dire che esso ha occupato ed occupa uno spazio di nicchia, come peraltro ben documenta anche la bibliografia essenziale con cui si chiude (pp. 179-185) il volume del quale ci stiamo occupando.

Per questo motivo – ossia richiamare l'attenzione su una vicenda culturale poco studiata – il saggio a più voci curato da Riccardo Roni e Achille Zarlenga merita attenzione.

I curatori, dopo una introduzione a quattro mani (pp. 5-30), passano il testimone ad un piccolo drappello di validi studiosi, che non ricostruiscono analiticamente le vicende di questa particolare stagione, ma inseriscono le tesi dei quattro "pragmatisti italiani" nel contesto culturale a loro contemporaneo o li fanno dialogare coi filosofi del passato.

Così Mario Calderoni, giurista di formazione, viene letto da Guido Baggio in parallelo a Vilfredo Pareto nel rapporto tra filosofia ed economia (pp.31-44); A. Maurizio Iacono richiama l'attenzione su questioni di ordine estetico attraverso la figura di Tito Vignoli (pp. 45-54), mentre Giulio A. Lucchetta (pp. 55-92), Giovanni Maddalena (pp. 93-106), Riccardo Roni (pp. 107-120), Giovanni Tuzet (pp. 121-136) e Achille Zarlenga (pp. 137-150) si soffermano più specificatamente su Papini, Prezzolini e Vailati, ricostruendone i debiti culturali, gli orientamenti di fondo fino a tracciare, tanto per citare il titolo stesso del contributo di Maddalena, "the synthetic drive of Italian Pragmatism".

Emergono in questo modo le relazioni con Aristotele, con Fichte, con il pluralismo dell'ultimo James, con Bergson e la filosofia della prassi (che ci porta dal primo Novecento fino a Giulio Preti), senza dimenticare – ch  questo merita una particolare attenzione – le istanze logiche di Peirce, care al matematico Vailati. Peirce   l'autore forse pi  complesso del variegato universo del pragmatismo statunitense e certo il pi  ostico, data la frammentariet  dei suoi scritti e il linguaggio spesso volutamente difficile. Ed   anche, insieme con Dewey, quello destinato ad ottenere in Italia maggior fortuna, ma non certo all'inizio del Novecento: se Dewey fu con sorprendente disinvoltura arruolato nelle fila idealistiche, l'operazione non riuscì (e non poteva riuscire) con Peirce ed il "tramonto" del pragmatismo italiano rimand  anche lui a tempi migliori.

Completa il volume, una breve ma interessante appendice (pp.151-176) a cura di Achille Zarlenga, che raccoglie una serie di lettere e cartoline postali inedite inviate da Vailati a Prezzolini nel periodo 1904-1907: sono missive non troppo lunghe, dal tono colloquiale e spesso anche ironico, che testimoniano, per un verso, l'amicizia che lega i due intellettuali e, per un altro, l'intensa attivit  e la curiosit  di Vailati, che ora parla del "Leonardo" e di quanto c'  da fare, ora ricorda le sue continue e vaste letture e le sue passioni culturali, i nodi e gli snodi delle sue riflessioni, mentre informa sui suoi spostamenti e i suoi viaggi.

A dare unit  a questo mosaico ben articolato, serve la gi  citata introduzione scritta dai due curatori, che partono da una premessa, per così dire, scontata: "Tracciare una storia del pragmatismo italiano, ricostruirne la genesi e i motivi delle fortune o valutarne il peso nella cultura degli anni in cui matur  e morì tanto idealmente – giacch  schiacciato dall'idealismo – quanto fisicamente, con la morte di Vailati nel 1909, e successivamente di Calderoni nel 1914,   oramai diventata prassi dei numerosi studi sul tema" (p. 5).

Nondimeno, non possono prescindere, andando a rivedere le vicende della rivista "Leonardo", dal domandarsi da dove viene e come si   determinata questa *damnatio memoriae*, di cui il pragmatismo italiano sembra essere vittima. Nei fatti, i curatori individuano, nel periodo in cui l'attenzione su questa vicenda sembra rianimarsi, due fasi di approccio a questo orientamento culturale nel nostro Paese, oltre quella di un vero e proprio silenzio dopo la morte di Vailati e Calderoni.

Sebbene ad esempio Ugo Spirito si laurei proprio su questo argomento, l'interesse per il pragmatismo italiano, ormai soverchiato dall'imperante idealismo, porta alla "decisiva condanna" delle speculazioni di Vailati e Calderoni perché, come avrebbe scritto Gentile, nella sua prefazione agli scritti di Vailati, in lui – e, si può inferire, nell'intero movimento – manca la capacità di cogliere la vera origine del problema filosofico.

Non sarà una vera e propria *damnatio memoriae*, perché è di Vailati che si sta parlando, ma il tono è da pena capitale. Né, tutto sommato, Croce sarà più generoso dell'ancora amico Gentile: la distanza da Hegel pesa come un macigno sui giovani del "Leonardo" e Croce e Gentile non sono giudici da non ascoltarsi nell'Italia filosofica del tempo.

Senza entrare nei dettagli, per i quali rimandiamo all'introduzione stessa, che è documentata e scritta con scioltezza, basterà ricordare che per vedere letti senza pregiudiziali questi autori, bisognerà aspettare il secondo dopoguerra, con Eugenio Garin che fa da apripista ad una ripresa di questi temi, seguito da Antonio Santucci, apprezzato studioso del pragmatismo in generale (e non solo di quello italiano) e di William James, in particolare: sarà l'inizio di una nuova stagione interpretativa.

Ed è su questa via che si incamminano anche Roni e Zarlenga per sottolineare come il concetto di sperimentalismo sia la cifra caratteristica del pragmatismo nostrano. Si tratta di un concetto di esperienza dalle maglie larghe che consente di coniugare la prospettiva qui definita magica ed esistenziale di Papini e Prezzolini con quella di matrice peirceana di Calderoni e Vailati, che, per parte sua e forte della sua preparazione e delle sue competenze fisico-matematiche, rivolge la sua attenzione anche agli esiti più recenti della ricerca in questo ambito specifico.

In questa vicenda culturale, i quattro autori trattati si rivelano lettori avidi, viaggiatori a caccia di maestri e di incontri e dialogano – talora esplicitamente e talora implicitamente, talora a distanza, ma talora anche con un epistolario personale – con Bergson, James, Poincaré, Mach; riflettono sugli esiti delle ricerche sperimentali in Psicologia e non trascurano neppure i maestri del passato, da Giordano Bruno a Leibniz, senza dimenticare Hegel, della cui negligenza pure furono accusati.

Così l'introduzione tira le fila dell'intero saggio e, insieme, predispone il lettore ad apprezzarne i singoli contributi, che entrano, appunto, più direttamente nelle trame di questi fitti rapporti.

In conclusione, un saggio che si raccomanda alla lettura di chi, a vario titolo, si interessa alla storia delle vicende culturali del nostro Paese e non solo alla storia del pensiero filosofico, ma anche, potremmo dire, nel caso dell'universo educativo, nel quale l'esigenza di quella fondazione scientifica, metodologicamente e logicamente giustificata, postulata da Vailati e Calderoni per i processi conoscitivi, si è fatta strada con lentezza ed in mezzo a difficoltà. (**Luciana Bellatal-  
la**)